SCIOPERO GENERALE *contro il governo*

Manifestazioni in tutte le principali città
grande fiducia nella partecipazione
Epifani parlerà a Milano
Pezzotta a Venezia, Angeletti a Torino

Le critiche di industriali ed enti locali
alla politica economica del governo
rafforzano le ragioni del sindacato
Cofferati: condivido lo sciopero, io ci sarò

No alla Finanziaria di Berlusconi

Domani la protesta di lavoratori, pensionati, giovani. Ma è solo l'inizio

Giampiero Rossi

MILANO Domani è il giorno della grande la mobilitazione proclamata da Cgil, Cisl e Uil contro la finanziaria e dello sciopero generale di quattro ore contro una manovra che i sindacati (e non solo) definiscono «ingiusta sbagliata e inadatta» alla gravità della situazione economica e sociale del Paese. È la quinta volta che le rappresentanze sociali scelgono la prova di forza contro la politica economica del governo Berlusconi. Ma si tratta anche di uno scontro che nelle ultime ore si è arricchito di ulteriori elementi di attrito: la decisione di rimodulare le aliquote Irpef bocciata dai sindacati come «iniqua, inutile e sbagliata» che sottrae solo risorse agli investimenti premiando i più ricchi e gli evasori fiscali. E su tutto la "concertazione", il dialogo promesso più volte dal governo, ma mai decollato. «La pazienza è finita. Non abbiamo mai potuto discutere. Non ci hanno mai convocato», scandiscono compatti i leader di Cgil, Cisl e Uil che ribadiscono la necessità di «una manovra alternativa che rilanci l'economia rafforzando il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, con misure in favore degli ultra settantacinquenni e degli incapienti,con iniziative efficaci e concordate per la riduzione dei prezzi e il contenimento delle tariffe». E anche «che faccia fronte alla crisi produttiva e occupazionale con politiche industriali mirate e selettive in favore della competitività, in favore del Mezzogiorno».

Per questo, dunque, martedì il paese si ferma e accompagnerà lo sciopero generale con oltre 70 manifestazioni di piazza mentre alcune categorie raddoppieranno la protesta. Università, ricerca, poste, farmacie, ristorazione collettiva e tutto il pubblico impiego, in attesa da nove mesi del rinnovo del contratto, dai ministeri agli enti pubblici, dalle regioni agli enti locali, dalla sanità alle agenzie fiscali, incroceranno le braccia per 8 ore. Ma l'appuntamento di domani sarà anche l'avvio di una lunga stagione di lotta. «Non ci fermeremo qui. Non è che l'inizio», spiegano i segretari di Cgil, Cisl e Uil che hanno già stilato un primo programma a 360 gradi. Si riparte , infatti, già il 18 dicembre a Roma con una manifestazioni unitaria sull'immigrazione cui seguiranno presidi sindacali con cui scandire le fasi finali dell'approvazione della legge finanziaria. E dal prossimo anno due assemblee unitarie di quadri e delegati convocate a Roma e a Milano, saranno chiamate a fare il punto sul Mezzogiorno e sulle crisi industriali in atto. Anche lo slogan scelto dà il senso della sfida che i sindacati lanciano al governo. «Costruire il nostro futuro» è la parola d'ordine adottata, ma è la stessa dell'ultimo sciopero generale, quello del 26 marzo scorso. Come per dire che «nulla è cambiato», al centro della protesta era allora la politica del governo, dal fisco al caro vita, dal lavoro alle pensioni, e ci resta ancora oggi. I leader sindacali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti chiuderanno le manifestazioni organizzate il 30 a Milano, Venezia e Torino. Alla manifestazione di Bologna parteciperà Sergio Cofferati «perché trovo ragionevoli e condivisibili le loro richieste, utili per i lavoratori e i pensionati e anche per tutta la città».

Per quanto riguarda le modalità di partecipazione delle diverse categorie allo sciopero generale, nel pubblico impiego, ministeri, parastato, Regioni ed Enti locali si fermeranno per l'intera giornata, così come i dipendenti del Servizio sanitario nazionale. Quattro ore di stop, invece, per la sanità privata. Insegnanti e personale scolastico terranno assemblee di due ore, mentre il personale di Università e Ricerca si asterrà dal lavoro per tutto il giorno. Uffici postali chiusi per otto ore, sportelli bancari fermi per la mattinata. Le ferrovie si fermeranno quattro ore dalle 9 alle 13, gli aerei dalle 12 alle 16. Il trasporto pubblico locale si fermerà invece con modalità diverse da città a città, ma verranno rispettate le fasce di garanzia. Mentre le navi ritarderanno di 4 ore la partenza. Quattro ore di stop per gli addetti ai servizi legati all'erogazione di acqua, luce, gas (ma dalla protesta è esentata la produzione di energia) e per i lavoratori delle telecomunicazioni e della televisione. Per quanto riguarda l'informazione, i poligrafici di quotidiani e agenzie di stampa si astengono dal lavoro per l'intera giornata oggi, mentre non scioperano i giornalisti.

Una manifestazione sindacale — Dario Orlandi

I Ds: «E la copertura Rai?»

MILANO *«In che modo la Rai intende assicurare la più ampia copertura in occasione del prossimo sciopero generale del 30 novembre?». È la domanda che il gruppo Ds in commissione parlamentare di Vigilanza, Giuseppe Giulietti, rivolge ai vertici della Rai e ai direttori di reti e testate, ricordando che «in analoghe occasioni il servizio pubblico ha garantito la copertura in diretta delle principali iniziative». «Non si tratta solo e soltanto di garantire ancora la diretta - precisa Giulietti - ma anche e soprattutto di avviare finalmente un momento di confronto, non propagandistico su questioni di vitale importanza per la vita quotidiana di milioni e milioni di italiani. Sino ad oggi nel polo Raiset, salvo le consuete lodevoli eccezioni, sono prevalsi i toni dell'organizzazione del consenso al presidente del Consiglio».*

LE MANIFESTAZIONI PRINCIPALI

Milano (Piazza Duomo) - *Guglielmo Epifani*	**Trieste -** *Paolo Pirani (segretario confederale Uil)*	**Terni -** *Titti Di Salvo (segretaria confederale Cgil)*
Venezia (Campo Santo Stefano) - *Savino Pezzotta*	**Napoli -** *Sergio Betti (segretario confederale Uil)*	**Brescia -** *Susanna Camusso (segretaria Cgil Lombardia)*
Torino (Piazza Castello) - *Luigi Angeletti*	**Genova -** *Carmelo Bargagallo (segretario confederale Uil)*	**Udine -** *Antonio Correale (segreteria nazionale Feneal Uil)*
Bologna - *Carla Cantone (segretaria confederale Cgil)*	**Ancona -** *Paolo Nerozzi (segretario confederale Cgil)*	**Bari -** *Cosmano Spagnolo (segreteria nazionale Fim Cisl)*
Trento - *Giorgio Santini (segretario confederale Cisl)*	**Roma -** *Gian Paolo Patta (segretario confederale Cgil)*	**Perugia -** *Alberto Civica (segreteria nazionale Uilpa Uil)*
Palermo - *Adriano Musi (segretario generale aggiunto Uil)*	**Cagliari -** *Ermenegildo Bonfanti (segretario confederale Cisl)*	**Potenza -** *Michele Delicio (segretario generale Uil Basilicata)*
Bergamo - *Pierpaolo Baretta (segretario confederale Cisl)*	**Lecce -** *Marigia Maulucci (segretaria confederale Cgil)*	**Reggio C.** (attivo unitario) **-** *Roberto Castagna (seg. gen. Uil Calabria)*

l'analisi

Come combattere l'inganno del governo

Manin Carabba

Segue dalla prima

Sono contraddizioni in termini di scarsa consistenza e di debolezza strutturale; in termini di rischio avventuroso per gli equilibri economici; infine in termini di lesione dei principi e dei metodi di una moderna democrazia (metodo e procedure).

I primi due profili (fragilità e rischio) coesistono, anche se potrebbero considerarsi incompatibili in termini logici (e quindi cercheremo di enunciare le ragioni che intrecciano debolezza e avventurismo nelle scelte prospettate dal Governo).

Per contrastare un populismo, a suo modo, efficace, è necessario uscire dalla meccanica di una sterile negazione. Esaminando l'impatto delle decisioni prefigurate dal Presidente del Consiglio bisogna: a) rispondere in termini di "messaggio"; b) analizzare i profili di debolezza; c) analizzare i profili di rischio economico; d) denunciare i rischi di rischio per la democrazia.

a) Il messaggio

Le critiche rivolte ai contenuti della decisione non debbono indurre a trascurare l'efficacia del messaggio che suona, collegandosi al senso complessivo della proposta, come una indicazione liberista, di apertura verso il mercato e la società civile. Si deve rispondere con un messaggio di pari efficacia, che deve essere accompagnato da contenuti rigorosi e credibili: Non credo (a differenza di Michele Salvati) che l'opposizione possa considerarsi esentata dall'obbligo di precisione e rigore. La stessa credibilità del programma per il 2006 dipende anche dall'efficacia e dalla forza delle proposte alternative di fronte al messaggio della "detassazione".

Per rispondere al manifesto populista della detassazione occorre, subito, dire qual è l'alternativa: costruendo una proposta di Welfare compatibile col mercato; indicando (nel silenzio della maggioranza) un disegno preciso di federalismo fiscale che coniughi la tutela delle prestazioni essenziali legate al diritto di cittadinanza con quelle dell'autonomia dei governi locali (sussidiarietà verticale) e di apertura verso la società civile (sussidiarietà orizzontale); fornendo indicazioni programmatiche orientate verso il superamento del dualismo fra Mezzogiorno e resto del Paese (che torna a porsi come tema cruciale); prefigurando il modello di compatibilità fra un Welfare e un impegno meridionalista rinnovati e uno sviluppo produttivo compatibile con il mercato e con la concorrenza.

> La detassazione è un messaggio populista, molto chiaro. La sinistra risponda con altrettanta forza e chiarezza

Capisco che questo è un lavoro che deve essere precisato e definito nei prossimi mesi; ma le linee strategiche del messaggio devono essere prospettate ora, nel contesto della difficile battaglia sulla finanziaria 2005.

b) Profili di debolezza

La manovra, complessivamente di 30,5 miliardi (24+6.5) è molto grande. La "copertura" è fragile e "crudele".

"Fragile", perché, come hanno dimostrato la Corte dei conti e i Servizi bilancio delle due Camere (e anche le note interne della Ragioneria), quasi tutte le voci di risparmio di spesa o di maggiore entrata poggiano su "sovrastime" e sono caratterizzate da margini di incertezza molto ampi. "Crudele" perché, pur al netto delle stime azzardate, la conseguenza inevitabile, prima e direttamente sul pubblico impiego e sulla funzionalità dell'attività amministrativa, poi sull'intera costruzione dello Stato sociale, portano verso lo smantellamento della "funzione pubblica" ed aprono la via all'eclissi della "cittadinanza sociale".

Debole e crudele perché, al di là dei profili di breve periodo, la stagione di Giulio Tremonti ci lascia un rischio di fondo a due facce, che minaccia sia la tenuta strutturale del sistema fiscale e della gestione del debito, logorati da condoni e cartolarizzazioni, sia la possibilità di mantenere, nel medio e lungo periodo (ma con dirette implicazioni anche nel periodo breve) le prestazioni essenziali dello Stato sociale democratico.

c) Profili di rischio economico

Dalla debolezza nasce il rischio. Nel contesto internazionale non sarà la diplomazia segreta di Siniscalco a tutelarci del giudizio severo dei mercati, se il quadro complessivo non reggerà.

> La manovra è debole e rischiosa. L'Ulivo lanci una nuova proposta di Welfare compatibile col mercato

Nel contesto europeo perché la forza di una possibile proposta di revisione delle regole del "patto" (sulle quali anche il centro-sinistra deve misurarsi) richiede un Paese con le carte a posto, e non un Governo che, accanto al peso obiettivo dello stock del debito, ed alle incertezze delle proiezioni di medio periodo, porti al tavolo della trattativa una "fiscal policy" tesa sul filo della incertezza.

d) Profili di rischio per la democrazia politica

Questo aspetto, che investe i metodi e le procedure della costruzione della decisione di bilancio, pur denunciato con chiarezza da numerosi interventi parlamentari dell'opposizione, resta fuori dal "focus" principale dell'attenzione delle forze politiche della sinistra e delle "fronde" interne alla maggioranza (con l'eccezione, importante, rappresentata dalle preoccupazioni manifestate dal Presidente della Camera). Il Parlamento è stato investito, il 30 settembre, di una proposta complessiva (relazione programmatica, finanziaria, bilancio) del tutto distante dai reali contenuti della manovra. Ne è nata una discussione surreale (alla Camera) fuori dalle regole generali dettate dalle leggi generali sulle procedure di bilancio e, sostanzialmente eversiva dell'equilibrio istituzionale fra Parlamento e Governo, maggioranza e minoranza.

E' facile immaginare, che, con i tempi stretti restati al Parlamento, il dibattito al Senato e quello, in seconda lettura, alla Camera, avrà spazi incompatibili con una dialettica democratica (probabilmente con il rinnovato ricorso allo strumento del voto di fiducia su maxiemendamenti onnicomprensivi della sostanza delle scelte).

Le procedure di concertazione sono state sostanzialmente eluse, lasciando Confindustria e sindacati in un ruolo forzatamente sterile che può sospingere verso una cattiva dialettica di democrazia sociale tradita.Una proposta chiara di ricostruzione della "democrazia di bilancio" e una proposta di nuova configurazione delle politiche di concertazione e di politica dei redditi (a partire dalla vicina esperienza del 1993 e da quelle più lontane del primo centro-sinistra di Moro, Nenni, Giolitti), devono essere iscritte fra i temi principali del centro-sinistra.

Va a monte il matrimonio tra San Paolo Imi e Dexia

MILANO *Niente fusione tra Sanpaolo Imi e Dexia. I consiglieri di amministrazione dell'istituto belga hanno detto chiaro e tondo di non volere che i negoziati con la banca torinese vadano avanti. Il no di Bruxelles al progetto di integrazione - dal quale sarebbe nato il quarto gruppo bancario di Eurolandia - è stato unanime. E arriva alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione del Sanpaolo. Che, anzichè decidere sul prosieguo delle trattative, non potrà far altro che prendere atto dello stop.*

C'era molta attesa per la riunione del board di Dexia di ieri, dopo il no dei giorni scorsi dei tre soci Arcofin, Holding Communal e Ethias (che detengono circa il 36% del capitale). A Torino il clima sembrava piuttosto fiducioso e, negli ultimi giorni, si è parlato di segnali positivi. Ma nel primissimo pomeriggio è arrivato il responso: il consiglio di amministrazione «ha constatato all'unanimità che non esistono le condizioni perchè lo studio di questo progetto prosegua in modo efficace e ha deciso quindi di fermarlo». Nessun contraccolpo per il vertice: i consiglieri hanno confermato, infatti, all'unanimità «fiducia nell'amministratore delegato, Pierre Richard, e nel Comitato direttivo nel suo complesso per proseguire la politica di sviluppo di Dexia».

Se il progetto di fusione non è andato in porto, ha comunque posto il Sanpaolo al centro di uno scenario europeo in evoluzione per il sistema bancario. Quello del presidente, Enrico Salza e dell'amministratore delegato, Alfonso Iozzo, è stato il primo tentativo di fusione paritetica tra una banca italiana ed una estera, con garanzia dell'italianità della nuova banca con l'attribuzione della sede a Torino. Per il Sanpaolo non è il primo fidanzamento finito senza arrivare all'altare: era accaduto, tra l'altro, nel 1999 quando l'opa sulla Banca di Roma era stata fermata dalla Banca d'Italia, che oggi aveva invece avallato il progetto con Dexia. «Si è persa una grande occasione - osserva Ennio Gorrieri, della Fisac-Cgil Sanpaolo - per un'operazione condivisibile sia sul piano operativo sia per gli effetti sull'occupazione». E negativo sono anche i giudizi del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e del senatore Franco Debenedetti. Opposta l'opinione di Guido Crosetto, Forza Italia, «per me questa è una buona notizia» - ha commentato.

a.f.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

In edicola
LE PIANTE

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**